Anno XXXIX. - N. 44. LA GUERRA BALCANICA 3 Novembre 1912.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

SOMMARIO:

Incisioni: **Il trionfo della Lega Balcanica**, quattro grandi disegni del nostro corrispondente Aldo Molinari; **Il giorno dei nostri Morti in Libia**, quindici fotografie.

Nel testo: **Corriere**, di *Spectator*; **La barba di Dürer**, novella di Paola Drigo *(continuazione e fine)*; Rivista teatrale; Diario della guerra balcanica, ecc.

A causa dello sciopero, questo numero esce in ritardo e in proporzioni ridotte. È già un miracolo se può uscire, giacchè è stampato alla macchia, come si usava ai tempi del dispotismo straniero. Oggi c'è un'altra specie di dispotismo. Speriamo che per la settimana prossima tutto ritorni in regola; intanto vogliano i lettori e gli associati aver pazienza.... ne abbiamo tanta noi!

La Redazione.

LA QUINDICINA.

Nel pomeriggio del 22 vi è stato a Roma un quasi improvviso consiglio di Ministri. La sera del 23 Giolitti è partito da Roma per Torino, dove è arrivato la mattina del 24 alle 10,16, ricevuto da autorità, senatori, deputati, rappresentanze e vivamente acclamato. Egli si è recato al suo solito Hotel Bologna, dal cui balcone, chiamatovi da folla plaudente, ha rivolte parole patriottiche. Il 25 poi è arrivato a Cavour ivi anche accolto da dimostrazione popolare, come già era stato accolto da dimostrazione anche a Pinerolo. Il 4 corrente è ripartito da Cavour per Roma.

Il conte di Bertchold partì da Firenze per Vienna la sera del 22, e subito dopo la sua partenza, la *Stefani* diramava un comunicato affermante la perfetta identità di vedute tra i Governi italiano e austro-ungarico in proposito alla crisi balcanica. Il ministro degli esteri m.se Di San Giuliano è partito il 2 nov per Berlino.

Il 3 nov. a Velletri si è avuta elezione politica per la morte di Ruspoli, con questo risultato: iscritti 6710; votanti 4776; Veroni (dem.), voti 2725; Marasini (cons.) [illegible], Guarnieri Ventimiglia (soc.), 295: voti nulli e dispersi 258. Proclamato eletto l'avv. Dante Veroni.

Il 24 e 25 la gente di mare a Napoli, a Venezia, a Genova, negli altri porti italiani ha fatto, con abbastanza concordia e senza disordini, uno sciopero di 48 ore, per dimostrare al Governo — contro le tendenze di varie influenze parlamentari meridionali — il suo proposito di volere unificate le attuali sei casse di soccorso per invalidi che attualmente provvedono in varia guisa ai bisogni della vecchiaia dei marinai. — A Spezia il 24 il Duca degli Abruzzi ha visitato Marconi, che il 28 è partito da Spezia per Torino, dove il 1 novembre si è fatto applicare un occhio artificiale; ed ora andrà a Parigi e a Londra; ed ha dichiarato che tornerà al volante dell'automobile!...

Il 27 a Milano nell'Arena è stato tenuto un grande comizio operaio contro i mediatori di mano d'opera. Il 28 è cominciato lo sciopero degli operai addetti ai varii rami della tipografia, che il 5 nov. durava ancora. Il 3 nov, in Pavia è stato inaugurato il monumento a Felice Cavallotti.

Il 27 l'Esposizione internazionale d'Arte a Venezia è stata prorogata all'11 novembre. Il 27 in Mestre è stato inaugurato l'acquedotto ed è stata commemorata la storica sortita contro gli austriaci in Marghera. Il 2 nov. a S. Lucia (Verona) è stato inaugurato ricordo della brigata Valtellina ai suoi ivi caduti il 24 giugno 66.

La sera del 22 a Ferrara il generale Caneva ha contratto matrimonio con la signora Maria Tedeschi, nata a Caviolle di Reggio Emilia. Testimoni l'ing. Scabbia e il dottor Masaratti.

Il 26 a Firenze è stato inaugurato l'VIII Congresso della Società Nazionale «Trento e Trieste», ed è stato pure inaugurato il Congresso notarile nazionale; poi, presso la Camera del Lavoro il VI Congresso degli operai ferrovieri.

Il 23 è ritornato a Napoli il console turco Bagdalien, che era già a Napoli nel 1911 prima della guerra. Il 3 a Napoli è stato inaugurato il Congresso della Società Storica del Risorgimento. Il 4 vi è sta-

La guerra nei Balcani.

23 ottobre. — I bulgari occupano le difese turche a Marasch. Due battaglioni turchi tentano una sortita; i bulgari respingonli togliendo loro tre cannoni e facendo 200 prigionieri. — I greci, vittoriosi a Sarantaporos, occupano Servia.

24. — Asprissima battaglia a Kumanovo vinta dai serbi, che prendono ai turchi 10 cannoni e 10 mitragliatrici. — I montenegrini da Vraka bombardano Scutari. — I bulgari impadronisconsi di Kirk-Kilisse, prendendovi cannoni, munizioni, 5000 prigionieri, fra cui due pascià.

25. — L'esercito serbo di Jancovich occupa Vucitrin e Ghilan. A sera i serbi occupano Ferisovic. — Serbi e montenegrini uniti entrano a sera a Sienitza. Il principe ereditario di Grecia entra a Servia. La cavalleria greca occupa Kozani. — A Creta arriva il nuovo governatore generale Stefano Dragumis, greco, ex-presidente del consiglio in Grecia.

26. Alle 14 le truppe serbe del principe ereditario Alessandro hanno occupato Uskub, capoluogo del *vilayet* di Kossovo e della vecchia Serbia. — Fiera battaglia fra bulgari e turchi sotto Adrianopoli, con la rotta dei turchi. La Croce Rossa russa elargisce un milione di rubli (2 670 000 lire) a favore dei malati e feriti degli eserciti alleati balcanici. — I serbo-bulgari occupano Istip senza incontrare resistenza.

27. — I bulgari impadronisconsi di Eski-Baba, al sud di Adrianopoli. — I serbi senza incontrare resistenza occupano Mitrovitza. — I greci occupano Katerini, sul golfo di Salonicco.

28. — I bulgari scacciano i turchi da Bunar-Hissar. — I montenegrini iniziano il bombardamento generale di Scutari. — I serbi occupano Köprülü. — Re Carlo di Rumania riceve il giuramento del nuovo ministero di concentrazione, ed annunzia che la Rumania sta per prendere importanti decisioni, data la situazione critica internazionale, alla quale la Rumania saprà far fronte con la sua forza militare e con la dignità dello Stato. — I montenegrini occupano Plevlie. — A Costantinopoli Mucktar pascià dimettesi da gran visir, succedegli Kiamil-pascià.

29. Fucilato in Adrianopoli, per sentenza del Consiglio di guerra, il principe egiziano Aziz, comandante la cavalleria turca, come responsabile dello sbandamento finale dei turchi a Kirkilisse. — I greci occupano Verria e Prevena. — Dopo grande battaglia i bulgari occupano Lüle Burgas.

30. — I bulgari in battaglia durata due giorni sconfiggono i turchi da Lüle Burgas a Serai. — I serbi entrano a Texovo.

31. — I montenegrini occupano Ipek. — I marinai greci occupano le isole di Taso ed Imbro. — I bulgari occupano Dimòtica. — I serbi occupano la posizione fortificata di Tetovo.

1.° novembre. — Nel porto di Salonicco una torpediniera greca affonda la corazzata turca *Feth-i-Bulend*. — I greci in Epiro occupano il villaggio di Anoghi.

2. — Scoppia la polveriera di Antivari vecchia. — Comincia da parte dei bulgari il bombardamento di Adrianopoli. — I greci occupano le alture di Nikopolis sopra Prevesa; e conquistano Yenizié.

3. — I turchi abbandonano Ciorlu e Rodosto. — I serbi occupano Demir-Kapu. — I montenegrini occupano il monastero di Deciani.

4. — Il governo francese respinge la domanda del governo turco perchè si interponga per ottenere armistizio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 44. - 3 Novembre 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

LA GUERRA NEI BALCANI.



Lo Czar Ferdinando di Bulgaria, comandante supremo degli eserciti della Quadruplice Balcanica, segue le operazioni militari a Mustafà Pascià.
(Disegno di Gennaro d'Amato da schizzi).

Questo numero che porta la data del 3 novembre esce con una settimana di ritardo, causa lo sciopero degli operai addetti alle arti grafiche, cominciato il 28 ottobre e che perdura mentre scriviamo. Associati e lettori vorranno scusare questo ritardo dovuto a forza maggiore. È già un miracolo se siamo riusciti a preparare il presente numero ridotto a 16 pagine. Questo sciopero è tanto più deplorabile essendo venuto in momenti di preoccupazione generale per la guerra balcanica. Dai varii campi del teatro della guerra ci giungono numerose fotografie dei nostri corrispondenti speciali; ne diamo una parte in questo numero e abbonderanno nei numeri seguenti, se i signori compositori ed impressori ce lo permettono.

CORRIERE.

Il trionfo della Lega Balcanica.

Proprio in queste due settimane, nelle quali, in Oriente l'organizzazione e l'audacia meravigliose dei quattro Stati Balcanici cambiano la faccia del mondo; — proprio in questo momento storico incomparabile gli operai tipografi milanesi hanno voluto buttarsi ad uno sciopero, che io non starò qui nè a discutere nè a giudicare. Così anche noi, per uscire con questo numero abbiamo dovuto affrontare una battaglia, nella quale lo spirito di libertà e di indipendenza è con noi — una battaglia che non ha con le superbe vittorie degli alleati balcanici altro punto di contatto che i rispettivi «turchi» e la contemporaneità!

Ma quali fulminee, strepitose vittorie quelle della quadruplice Balcanica, alla quale la Turchia rispondeva un mese fa persino sdegnando di dichiararle formalmente la guerra!...

Auspice il Montenegro la guerra cominciò il 18 di ottobre, e in venti giorni appena la Turchia è stata cacciata quasi completamente, irrimediabilmente dall'Europa!... Gli eserciti degli alleati balcanici, dopo avere conquistato con marcie rapidissime, con assalti impetuosi, con battaglie lunghe e sanguinosissime la Vecchia Serbia, la Macedonia, la Tracia, parte dell'Epiro, sono oramai padroni di Adrianopoli e si avanzano per dettare la pace al turco dentro Costantinopoli!... Dettar la pace?... Ma la Turchia già la domanda — la ha chiesta ieri, martedì, per mezzo dei suoi ambasciatori, sperando che quelle grandi potenze, che, un mese fa, intimavano ai popoli balcanici il rispetto dello *statu quo* anche dopo la guerra, abbiano almeno voce, ora, per indurli alla pace!...

Questi quindici giorni hanno vista la sconfitta clamorosa, vergognosa, definitiva della Turchia; hanno visto la disfatta e la fuga del «primo soldato del mondo»; hanno visto la confusione e la vergogna di tutta la pretenziosa, altezzosa strategia insegnata ai turchi dal più che famoso generale germanico ed apologista dei turchi, Von der Goltz; ma hanno visto, ancora di più, la sconfitta completa della vecchia diplomazia europea, che ha affidato al signor Poincarè il compito di trovare le formule più infelici e sventurate, buttate all'aria ogni volta dalla bellezza degli avvenimenti vittoriosi ed indomabili.

Che cosa ha mai saputo fare in tutto questo tempo la diplomazia?... Un mese fa, quando essa intimava ai quattro Stati Balcanici la famosa formula di Poincarè «lo *statu quo* ad ogni costo, anche dopo e malgrado la guerra» — essa aveva appresa, appena allora, la costituzione della Quadruplice Balcanica. Tutti i suoi ambasciatori, ministri, consoli generali, messi e spioni, viventi e girovaganti da anni da Belgrado a Sofia, da Cettigne ad Atene non erano riusciti a penetrare il segreto di quell'alleanza che veniva maturando, e la cui affermazione è stata come un improvviso scoppio di folgore, ai cui effetti straordinari la diplomazia, per un momento, non ha nemmeno creduto!...

Questa sconfitta della diplomazia è ancora un'altra sconfitta della Turchia — perchè questa vecchia potenza, il classico *homme malade* non si era retto sin qui che facendo assegnamento sulla vecchia diplomazia europea, solidalmente interessata a tenerlo in vita. Da quasi mezzo secolo, dal trattato di Parigi in poi, i turchi sono stati sempre sicuri di potere lungamente vivere, e di poter compiere impunemente in mezzo alle popolazioni cristiane a loro soggette, tutte le più deplorevoli ingiustizie, contando sull'appoggio, sulla vera complicità della diplomazia europea. Costantinopoli era il grande osservatorio mondiale dove i diplomatici illustri stavansene beati, anni ed anni, a far fare alla Turchia tutto quanto loro piacesse, che fosse, materialmente, nell'interesse dei loro Stati; la Turchia cedeva, ora mostrandosi tutta francofila od anglofila, ora piegandosi tutta alle influenze germaniche ed austriache, e così viveva, sfruttava le provincie d'Europa, illudeva sè, ingannava tutti; e la diplomazia europea si cullava nel sogno di un giorno, lontano, lontano, lontano, in cui l'*homme malade* morrebbe, e in quel giorno le potenze europee — dopo averlo lungamente sfruttato, e dopo averne avallate tutte le sofferenti scadenze — se ne dividerebbero l'eredità!...

In ciò il segreto di quell'increscioso *statu quo* con tanti artifici imposto a Creta, imposto alle popolazioni cristiane della Turchia Europea. Ma l'esempio della rapida azione italiana in Libia, destò gli spiriti, sollevò gli animi, eccitò le menti nei quattro Stati Balcanici, e quando l'Europa credeva ancora che il *suo veto*, la sua formula dello *statu quo* ad ogni costo troverebbero ascolto, i quattro Stati Balcanici fecero il gesto vigoroso della coscienza armata, affermando in modo sorprendente la loro precisa volontà e la loro forza, sicura, fulminea, vittoriosa!...

Lo ha ben detto il ministro inglese Winston Churchill, fuori da ogni convenzionalismo diplomatico:

«Il fermento che esisteva nei Balcani ha degenerato in un'esplosione spontanea il cui impeto respinge tutto ciò che trova dinanzi a sè. Dov'è l'uomo che, di fronte a una tale manifestazione, avrebbe l'audacia di venire a sostenere che la forza non costituisce mai un rimedio? Dov'è l'uomo così sprovvisto di buon senso e di fermezza al punto da dichiarare che le virtù militari non hanno una parte essenziale nell'onore e nella vita d'un popolo? Dov'è l'uomo tanto sciocco da supporre che un lungo antagonismo possa sempre essere appianato e regolato nelle conversazioni stesse, facili ma superficiali, degli uomini politici e degli ambasciatori?»

E così è accaduto veramente!...

Il fatto compiuto dalla «forza», che è stata il sovrano «rimedio» è ora riconosciuto dalla vecchia diplomazia sbigottita. Essa fa *bonne mine à mauvais jeu*; e così, davanti al Parlamento inglese Sir Edward Grey proclama che «dati i risultati della guerra, nessuno sarà disposto a disconoscere i diritti degli Stati balcanici di formulare le condizioni alle quali sono disposti a concludere la pace». E davanti alle Delegazioni Austro-Ungariche, il conte Berchtold — lo stesso esimio diplomatico la cui proposta di un mese fa per la cooperazione europea a pro della Turchia, per aiutarla nelle riforme, naufragò completamente — il conte Berchtold, il ministro della potenza le cui aspirazioni secolari al dominio di Salonicco sono ben note — riconosce naturale che le aspirazioni degli Stati balcanici non si possano limitare alla domanda di semplici riforme. «Le aspirazioni degli alleati — egli ha detto — sono ora di natura molto più vasta, e non possono più esser messe d'accordo col principio della integrità dell'Impero ottomano». Così il famoso «*statu quo*, ad ogni costo, malgrado ed anche dopo la guerra» è morto, ed è ufficialmente sepolto!...

E gli appetiti secolari dell'Austria allora?...

A questo proposito il conte Berchtold ha dichiarato che la politica dell'Austria «non subisce influenze di tendenze espansioniste, e vuole solo metter d'accordo il bisogno di mantenere la pace col suo supremo dovere di preservare i propri interessi da qualunque danno» ed «è pronta a tener conto in modo amplissimo della nuova situazione creata dalle vittorie degli Stati Balcanici e quindi a creare la base per un durevole accordo amichevole con questi ultimi».

Avete capito?... Quante cose può operare la vittoria delle armi!... I popoli balcanici hanno battute col loro valore la vecchia diplomazia e la Turchia; e sanno di avere alleato del loro diritto e del loro valore il consenso di tutti i popoli liberi, di tutta la sincera opinione pubblica mondiale.

L'Italia, che esce ora da una guerra vigorosamente combattuta e terminata con una pace ragionevole ed opportuna — l'Italia partecipa con tutta l'anima alla loro vittoria; e se il ministro degli esteri italiano, marchese di San Giuliano, in questo momento ospite degli statisti tedeschi a Berlino, può proclamare — come proclama — la perfetta identità di vedute della Germania e dell'Italia, ciò vuol dire che anche nella turcofila Germania — come nel paese nostro — come nelle turcofile Francia ed Inghilterra, come da per tutto — si comprende e si sente che il trionfo della Quadruplice Balcanica è, oramai, un fatto irrevocabile, che, a conforto dell'umanità, a gloria della civiltà avrà la sua completa sanzione — quando pei vincitori l'ora più opportuna sarà giunta — in un trattato di pace, che darà la libertà e la giustizia alla Tracia, alla Macedonia, all'Albania, all'Epiro — come ora l'Italia, dopo la ottenuta vittoria, può darle alla Libia.

***

Le grandi vicende guerresche, storiche di questo anno eminentemente fattivo insegnano che i popoli quando vogliono possono; insegnano che il pacifismo ad ogni costo sarebbe la rinuncia ad ogni diritto della giustizia, della libertà, della civiltà; che la guerra è santa, quando conduce alla liberazione, alla elevazione dei popoli oppressi, della civiltà contrastata e oltraggiata.

L'ora fatale per la Turchia doveva pur venire, ed è venuta. La rivoluzione di quattro anni addietro dei Giovani Turchi, parve un fenomeno di resurrezione, e non fu, in realtà, che un fenomeno di fermentazione; pareva dovesse essere un '89 senza il '93, ed è stato, invece — come ha ben detto Luigi Luzzatti — un '93 senza l'89. Dopo il '93, in Francia, venne il 18 brumaio, cioè Bonaparte, il Consolato, l'Impero; ora in Turchia, dopo il '93 dei folli Giovani Turchi è arrivata, castigatrice, purificatrice, la vittoria giusta, meritata, dei Popoli Balcanici, cui tutto il mondo applaude. Da quella per l'indipendenza d'Italia mai guerra più giusta vide la storia. Anche quella d'Italia fu guerra laceratrice delle vecchie carte della diplomazia — il trattato del '15; la guerra balcanica attuale lacera i trattati di Parigi del '56 e di Berlino del '78 — le ultime pagine firmate da una diplomazia alla quale ormai non resta che rassegnarsi ai fatti compiuti. Arriveranno questi fino a rigettare per sempre la dominazione turca fuori d'Europa, sulle rive e nella terra dell'Asia, dove sarà più naturalmente ambientata?... Vorrà la diplomazia conservare ancora una larva di Sultanato a Stambul — come propone con un'altra delle sue famose formule il signor Poincarè — tanto per dare all'*homme malade* un pegno d'affetto ancora, ed avervi una garanzia dei molti, troppi milioni che l'avidità europea gli ha sin qui prestati?... Fra breve lo sapremo. Gli eserciti vittoriosi della Quadruplice Balcanica, stringono ugualmente Scutari, Adrianopoli, Salonicco, e si avvicinano a Stambul. Dal palazzo di Beyler bey sulle rive del Bosforo — dove lo hanno trasferito da Salonicco — il detronizzato Abdul-Hamid può contemplare lo sfacelo dell'Impero, sotto la dominazione di Mohammed, suo fratello, inalzato dai Giovani Turchi. Nello spettacolo di tanta rovina, può assaporare una parte della propria vendetta; ma è la vendetta della giustizia contro la lunghissima iniquità turca, tenuta a balia, nei secoli, dalla diplomazia cristiana. Oggi, al fine, la Turchia è sconfitta come potenza europea: demoralizzata, fuggente, è stata espulsa dall'Africa per virtù dell'Italia, è cacciata dall'Europa per lo slancio dei popoli chiamati a nuova vita di progresso e di emancipazione.

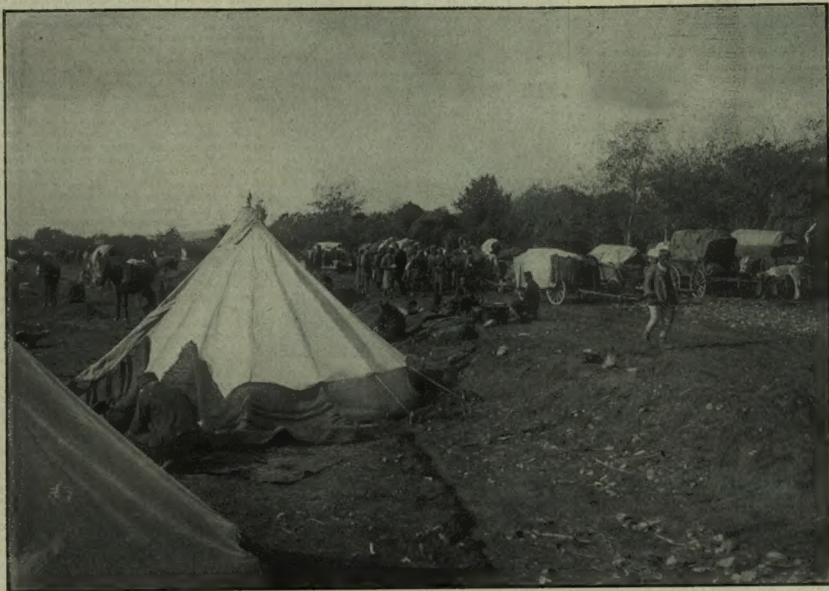
Chi non vorrà applaudire a questo giusto compimento di un fatale destino?!...

3 novembre.

Spectator.

LA GUERRA BALCANICA.

(*Fotografie di Aldo Molinari che segue l'esercito serbo per l'*Illustrazione Italiana).



L' accampamento della Croce Rossa a Vranja.



Regolari turchi e arnauti prigionieri dei serbi a Kumanowo.

RIVISTA TEATRALE.

La riapertura della Scala col Don Carlos *di Verdi.* - Radda *del maestro Orefice* - Arianna a Nasso *di Riccardo Strauss.*

Musica, musica, musica! Nell'ultima settimana di ottobre furono imbandite al pubblico milanese tre importanti *premières* musicali: la sera del 23, prima rappresentazione della *Walkyria* di Wagner al teatro Dal Verme, la sera susseguente prima rappresentazione, al teatro Lirico, del nuovo melodramma in un atto del maestro Giacomo Orefice, *Radda*, seguito dalla vecchia, ma sempre applaudita *Cavalleria rusticana;* sabato 26, riapertura della Scala col *Don Carlos* di Verdi; per contorno un paio d'operette nuove al Fossati e al Verdi. Se a tutto questo aggiungete le udienze del processo Caruso-Giachetti nel teatro.... *pardon*, nell'aula del tribunale in Piazza Beccaria, vi spiegherete facilmente perchè quel gran corridoio dei passi perduti che è la Galleria di Milano, rigurgiti in questi giorni più del solito, di cantanti d'ogni paese, d'ogni età e d'ogni timbro.

L'abbondanza della lista non significa per altro che tutte le portate abbiano ad essere egualmente buone; a cominciare dalla Scala, la cronaca non è tutta rose e fiori. Il Duca Visconti che regge il teatro ha creduto di anticiparne di due mesi l'apertura e dal classico 26 dicembre ci ha portati al 26 di ottobre.

L'apertura del massimo teatro significa per Milano un duplice avvenimento, mondano e musicale. La Scala, è ora più che mai, da quando le conversazioni nei salotti e i grandi ricevimenti signorili non sono che una memoria del passato, il grande salotto comune ove si dà convegno la migliore società milanese; i palchi della Scala, sono ancora quei piccoli *boudoirs* che Stendhal ha descritto in pagine di caldo entusiasmo, ove le dame, durante gli intermezzi, e anche durante le rappresentazioni, danno convegno ai loro amici; il palco della Scala ha sostituito i ricevimenti serali; meno disturbo per la padrona di casa, meno cerimoniale per i visitatori in questi tempi poco incipriati e molto democratici. Dal punto di vista mondano l'anticipata apertura della Scala non è un successo; il sole quasi primaverile di questo radioso autunno ha ordito un'amabile congiura a danno del teatro. Pochi hanno avuto il coraggio di abbandonare con un anticipo di qualche settimana, le ville della Brianza, del Varesotto e dei laghi, per assistere alla prima di *Don Carlos;* tanto, la stagione è lunga e le opere sono molte. Perchè anticipare le veglie faticose nel calore opprimente e nella luce artificiosa del teatro? E la Scala infatti, benchè fosse gremita, non aveva, il 26 ottobre, il tradizionale splendore delle grandi serate inaugurali.

Contribuì a questo scarso interesse la scelta dell'opera. Il *Don Carlos* fu scritto dal grande maestro nel 1867 per l'Opera di Parigi e sta nell'ordine cronologico delle opere verdiane tra la *Forza del Destino* (1862) e l'*Aida* (1871). È dunque un'opera di transizione tra la prima e la seconda maniera di Verdi, scritta per commissione sullo stampo dei mastodontici operoni del Meyerbeer allora in voga. Anche allora il successo non fu grande; Verdi rimaneggiò lo spartito per le scene italiane, amputando il prologo, e trovò dei meravigliosi e insuperati interpreti nella Stolz e nel Cotogni che diedero al *Don Carlos* un'aureola di gloria. Ma con la scomparsa di questi grandi artisti del canto, anche l'opera non comparve più frequentemente sui cartelloni. Quattordici anni fa la Scala ne diede un'edizione infelice che non ebbe repliche; quest'anno avendo a disposizione un ottimo tenore come il De Muro fu ritentata la prova.



Il maestro Giacomo Orefice (autore di *Radda*).

La voce estesa e fresca del giovine tenore, gli sforzi dell'intelligente baritono Galeffi (marchese di Posa), le ottime qualità delle signore Russ (Elisabetta) e Magliulo (Eboli), la concertazione coscienziosa del maestro Serafin, la grandiosità e il lusso della messa in scena, non bastarono a scuotere il pubblico ammusonito. Bisognerebbe che la Stolz e Cotogni risorgessero!... e dato che questo miracolo potesse avverarsi, mi diceva un maligno, l'incontentabile abbonato alla Scala ci troverebbe ancora da ridire.

*

All'esumazione di *Don Carlos* fa strano contrasto il tentativo ultramoderno del maestro Giacomo Orefice con *Radda*, dramma lirico in un atto, da una novella zingaresca di Massimo Gorki, ridotta per la scena dal signor Carlo Vallini. I competenti mi ammoniscono che per giudicare quest'opera occorre avere seguito per qualche anno un corso di contrappunto. Il pubblico del Lirico ebbe il torto di voler giudicare lo spartito di *Radda*, così come giudica tutte le opere che vengono sottoposte al suo giudizio. Forse ebbe torto; ma un po' di torto è anche dalla parte del maestro: il pubblico, composto di profani, serba ancora il vecchio pregiudizio che la musica abbia ad essere canto ed armonia; nella musica, il vecchio pubblico incorreggibile, cerca ancor sempre la melodia che lo trascini, la passione che lo infiammi, la grazia che lo seduca, e il maestro Orefice mostrando un grande disprezzo per questi sentimenti banali, vorrebbe sedurlo con l'ingegnosità della sua tecnica abilissima, con intricate e capziose combinazioni di strumenti che fanno grande onore al professore del Conservatorio di Milano, ma che lasciano l'uditorio perplesso e smarrito. Il teatro non è un conservatorio; e la *Radda* del maestro Orefice non è che un'esercitazione rispettabilissima, che tra altre cose, può insegnarci come la musica possa a volte dare degli effetti tutt'altro che gradevoli. E qui sento fare il nome di Strauss, Debussy, Dukas e di altri musicisti ultramoderni che hanno trovato molti e sinceri ammiratori in Italia. Niente di più facile che anche a questa *Radda* il pubblico italiano renda giustizia fra qualche anno, quando avrà rifatto l'educazione del suo timpano e avrà capito che non è musica solamente quella che si può fischiettare in sordina uscendo dallo spettacolo, e che il giorno dopo corre trionfante per la città dal caffè alle officine.

*

La sera del 26 ottobre al teatro reale di Stoccarda ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Arianna a Nasso*, nuova opera di Riccardo Strauss. L'eco del cannone che tuona nei Balcani, ha fatto da sordina alla gran cassa che di solito precede ogni nuova manifestazione del geniale autore di *Salomè* e di *Elettra*. I giornali non possono disporre di molto spazio per il teatro, ragione per cui le indiscrezioni intorno all'opera nuova fuirono, relativamente, poche. *Arianna a Nasso*, il titolo non inganni il lettore, non è una tragedia come *Salomè* ed *Elettra;* è una commedia musicale, del tipo *Cavaliere della Rosa*, che Ugo v. Hoffmansthal ha imaginato leggendo il *Borghese Gentiluomo* di Molière. *Arianna a Nasso* è una tragedia che si deve rappresentare in casa del sig. Jourdain e che sarà seguita da una farsa *Zerbinetta;* alle prove la rappresentazione apparve troppo lunga e si decise di rappresentare tragedia e farsa contemporaneamente: così i pianti di Arianna per l'abbandono di Teseo, le lamentazioni delle Najadi e delle Driadi, si mescolano con i lazzi di Zerbinetta, di Arlecchino e di Brighella. *Dorimene*, moglie di Jourdain, coglie l'occasione del trambusto e della confusione per fuggire col suo amante *Dorante*.

Testimoni oculari della prova generale mi assicurano, che mai fu dato assistere a una commedia più bizzarra e ad una miscela più grottesca di elementi tragici e buffoneschi. Lo Strauss ha voluto un'altra volta stupire il pubblico mescolando nei due atti dell'opera ogni sorta di stili, passando dall'uno all'altro con la destrezza e la velocità di un *clown*. Una delle molte curiosità di quest'opera straussiana è il pranzo del terzo atto bizzarramente commentato dall'orchestra. L'accompagnamento è in tempo di marcia piuttosto monotona, picchiettata dalla illustrazione, diciamo così, delle portate. Quando, per esempio, vien servita una spiedata di tordi, sorge in orchestra un trillo di flauti. È la famosa minuta messa in musica che si chiude poi con una danza eseguita da un piccolo guattero!

Così dalle danze esasperate ed erotiche di *Salomè* e di *Elettra*, si passa alla danza di un guattero!

E il successo? Sembra, dalla lettura dei giornali, in cui non è sempre facile scoprire la verità, che il pubblico di Stoccarda abbia tenuto un contegno piuttosto freddo e riservato, e non certo per l'esecuzione che pare sia stata veramente straordinaria; basti dire che tra i violini dell'orchestra, figuravano degli *Stradivari* autentici valutati 150 mila lire ciascuno!...

Guido.

Bufere, dramma in tre atti di Sabatino Lopez, L. 3.

Questo dramma forte ed austero che da cinque anni corre vittoriosamente per tutti i teatri italiani, segna la grande versatilità di Sabatino Lopez. Con *La buona figliola* egli ha dato un modello della commedia leggera, elegante ed arguta Con *Bufere* egli passa con non minore maestria al tipo opposto, cioè al dramma serrato e robusto denso d'azione e di pensiero. L'autore inoltre possiede qualità eccezionali di scrittore e il suo dialogare pieno di naturalezza e in buona lingua italiana, riesce alla lettura piacevolissimo.

LA GUERRA BALCANICA.

*(Fotografia di Aldo Molinari che seguì l'esercito serbo per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*).*



Un campo di concentramento delle truppe serbe in cammino per Uskub.

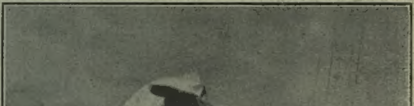
LE TOMBE DEI NOSTRI EROI CADUTI IN LIBIA.



La tomba dei martiri di Sciara-Sciat (11° bersaglieri) è presso alla casa di Rebab, ove alcuni di essi furono trovati crocefissi e mutilati (fot. A. Castria).



Derna. — Monumento ad alcuni alpini caduti il 3 maggio 1912.



Monumento al tenente d'artiglieria Pico Raffaele caduto il 27 dicembre 1911.

(Foto, tenente Candu)

LE TOMBE DEI NOSTRI EROI CADUTI IN LIBIA.



1. Tripoli. Tombe dei caduti alla Scuola d'Agricoltura; — 2. Tripoli. Il cimitero dei Granatieri; — 3. Misrata. Tomba del capitano Paolo di Capua del 65° fanteria; — 4. Bu-Meliana. Monumento ai caduti del 26 ottobre; — 5. Derna — Il monumento agli ufficiali morti il 3 marzo; 6. Tripoli. — Tomba del capitano A. Geffanti del 35° fanteria; — 7. Il cimitero dell'84° fanteria a Bu-Meliana; 8. Derna. — Un gruppo di tombe della batteria d'Angelo.

LE TOMBE DEI NOSTRI EROI CADUTI IN LIBIA.



Tripoli. — Cimitero del 52° fanteria.



Tripoli. — Tomba del capitano Silvatici.



Tripoli. — Tombe dei marinai della «Regina Margherita» caduti a Henni.



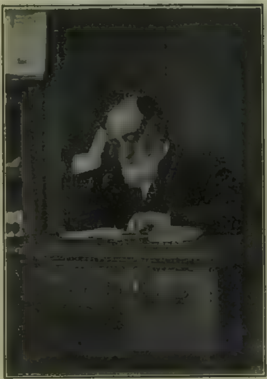
Tripoli. — Cimitero del 18° fanteria.



Homs — Il cimitero degli eroi.

(Fot. Alemanni e Castria).

LIBRI DEL GIORNO



Marco Besso.

La fortuna di Dante fuori d'Italia.

Il «Saggio» che Marco Besso pubblica su *La fortuna di Dante fuori d'Italia*, in edizione di gran lusso, di soli dugento esemplari numerati, con settanta illustrazioni (Leo S. Olschki, editore) è meraviglioso per l'aspetto e per il contenuto. Ed è anche originale.

L'acqua ch'io prendo giammai non si corse,

può dire Marco Besso col suo Poeta. Nell'anno giubilare della proclamazione di Roma a capitale della nuova Italia, il nome di Dante tornò nei cuori. Dante, che fu maestro di questa lingua nostra, simbolo dell'unità italiana, parvente e vivo prima ancora che all'unità alcuno pensasse, poteva, egli, essere dimenticato?... Tre città, le tre capitali, Torino, Firenze e Roma lo onorarono a gara: Torino, dove fu proclamata Roma capitale d'Italia, — Firenze, culla del divino Poeta, — Roma, centro della Patria risorta. A Torino fu riprodotta, coi tipi e con la carta dell'epoca, la prima edizione a stampa della *Divina Commedia*, quella, cioè, del 1472 di Foligno; a Firenze fu riprodotta l'edizione veneziana del 1491, la prima che abbia una illustrazione organica del poema; e a Roma è uscito or ora questo superbo volume che per il religioso amore speso dal Besso, è degno dell'altissimo soggetto. Naturalmente, opere di tale indole non riescono mai compiute alla prima edizione; e Marco Besso medesimo teme che l'opera sua, pur tanto diligente, non sia completa; e si rivolge perciò, modestamente, agli studiosi perchè ne compiano i dati; ma i dati raccolti sono già ricchissimi. Infatti, il Besso parla dei traduttori e delle traduzioni di Dante, dell'esodo dei codici danteschi all'estero, delle prime traduzioni a stampa e prime edizioni italiane fuori d'Italia, dell'iconografia dantesca all'estero, delle pitture antiche e moderne, delle illustrazioni della *Divina Commedia* e di tre episodii che ispirarono numerosi pittori stranieri: il Conte Ugolino, Francesca da Rimini, e i superbi.

▪

In quante lingue fu tradotto il «poema sacro»?... In ventitrè. Si sono avute anche le traduttrici: inglesi, tedesche, francesi, russe, rumene. In corso di stampa è una traduzione slovena; e sta per uscire una nuova traduzione francese, dovuta al padre Berthier, già benemerito degli studii danteschi. Tutti sanno ch'è apprezzata assai la traduzione, terzina per terzina, di Luigi Ratisbonne; essa fu premiata dall'Accademia francese, e venne alla luce dal 1870 al '75. Avremmo voluto veder citato anche il breve saggio di versione del Littré; un piccolo miracolo di fedeltà di pensiero, di stile, di ritmo: anch'esso in terzine. Quando uscì, fu un'ammirazione generale. Esiste anco una traduzione francese del *Paradiso*, opera dell'abate De la Rousselière (citato dal Besso) e ch'è del 1901. E abbiamo la versione dell'intero poema, compiuta da A. Méliot e pubblicata nel 1903. Nella biblioteca di Tolosa, si conserva inedita la versione francese dell'*Inferno*, lavoro di Filippo Le Hardi, marchese de la Trousse, del 1500. A Parigi, Dante non ebbe sempre «accoglienze oneste e liete»: per più tempo, era anzi detestato a motivo della famosa dichiarazione messa in bocca di Ugo Capeto,

Figliuol fui d'un beccajo di Parigi.

E il Voltaire, nel *Dictionnaire philosophique*, parlava di Dante così: «Les Italiens l'appellent divin, mais c'est une divinité cachée; peu de gens entendent ses oracles; il a de commentateurs; c'est peut-être encore une raison de plus pour n'être pas compris». Per certi commenti e commentatori, contro i quali aveva pure parole d'ironia Carlo Porta, ha ragione: ma chi non sa che il Voltaire chiamò «barbaro» lo Shakespeare?...

E il Lamartine?... Per il poeta dei laghi azzurri e delle languide meditazioni, la *Commedia* non è altro che la cronaca fiorentina messa in versi; così, Dante è da lui pareggiato press'a poco ai cronisti dei nostri giornali quotidiani. Addirittura definisce la *Divina Commedia* «un mauvais livre».

Nè tra gl'inglesi il «poema sacro» trovò pronta simpatia. Tardò a penetrare nei paesi anglo-sassoni, vale a dire nei paesi della Riforma. Dante, è vero, fulmina i papi; ma è cattolico.... e non è arrivato a leggere la Bibbia anglicana.

▪

È curioso che del formidabile poema italiano si siano innamorate tante donne straniere! Fin nel principio del Quattrocento, Cristina di Pisano diffondeva in Francia il nome di Dante con le *Epistres sur le roman de la rose* e col poema *Chemin de long estude*. È vero ch'ella era d'origine italiana. Margherita di Navarra, amica di Vittoria Colonna, cercava di dissipare in Francia, con le lettere al fratello Francesco I, le sistematiche opposizioni di Corte contro Dante, il quale non si sarebbe mai immaginato d'avere un giorno una così augusta e amabile protettrice!... La prima traduzione russa di Dante è dovuta ad una donna, la quale, vinta dal pudore, omise l'episodio di Taide; e ciò nell'anno 1842! Oggi, le traduttrici russe non avrebbero di questi scrupoli. Nel 1903, uscì una traduzione gaelica. Nell'isola di San Lazzaro, nella laguna di Venezia, due di quei bravi padri armeni, il padre Nazareth e il padre Gazikian, pubblicarono due versioni di Dante: una gara. E abbiamo anche una traduzione ebraica (il solo *Inferno*): la compì il Formiggini di Trieste, dottore e dotto. E in turco? Immaginarsi se gli amici Turchi si presero la briga di tradurre Dante Alighieri!... Qualche anno fa, il divino poeta non subì forse un nuovo bando?... Lo emise il Sultano. Sul Bosforo, dopo cinque secoli, si accorsero che il poeta toscano non nutriva eccessive tenerezze per Maometto!...

Vedi come storpiato
è Maometto!

esclamò infatti il Sommo, che lo cacciò all'Inferno! Che vergogna, caro Dante!...

▪

Sono innumerevoli le notizie bibliografiche che troviamo nelle 377 pagine del poderoso volume, e vi impariamo molte cose. Si fa cenno degli esuli nostri politici, i quali per sottrarsi alle persecuzioni della Chiesa si adoperarono al di là delle Alpi a destare il culto di Dante, come la gentile, l'infelice Olimpia Morata di Ferrara. Marco Besso cita il Castelvetro, che compì a Vienna il commento dei primi ventisette canti dell'*Inferno*, rimasti inediti fino ai nostri giorni. Avremmo desiderato che l'egregio autore avesse accennato anche agli esuli nostri del Risorgimento, che in terre straniere diffusero il nome e il genio creatore dell'Alighieri, Ugo Foscolo per primo. E anche Gustavo Modena, il quale recitava Dante in modo da non aver bisogno di commenti e di commentatori: l'abbiamo veduto nelle recitazioni dantesche d'un suo scolaro e imitatore fedele: Ernesto Rossi. Nel Belgio, l'esule veneto Francesco Dall'Ongaro tenne tutta una serie di conferenze sulla *Divina Commedia*: ammirata, sopra tutte, quella dei diavoli. Dante fra gli esuli del Risorgimento!... Quale tema pei nostri giovani letterati!... Ma parecchi preferiscono immiserire in ricerche minuziose da piccoli impiegati del Catasto e sdegnano di trattare argomenti che, come diceva Carlo Cattaneo, «hanno viscere».

Una curiosità del volume è la raccolta delle traduzioni del *Pater noster* del poema dantesco: qualcuna è inedita. La più antica versione è latina, e si legge nel codice esistente nella Biblioteca Palatina di Parma. Numerosissime poi le versioni inglesi moderne. Se ne trovano anche in etiopico, in giapponese, in copto, persino in cinese.... Una vera curiosità questa abbondanza di versioni d'una parafrasi (benchè di Dante!) d'una preghiera evangelica, insuperabile per il sentimento umano, eternamente umano, che esala nella sua semplicità! Il maestro Pietro Mascagni, nel *Ratcliff* (che fu la prima e rimane sempre per noi la sua opera migliore) tradusse mirabilmente il *Pater noster* nella lingua più divina del mondo. Quella è la versione migliore: ed è italiana!

▪

I pittori antichi, che pur erano vicini a Dante, poco s'ispirarono da lui. Domenico Michelino nel duomo di Firenze (1465): Luca

LIBRI DEL GIORNO

Signorelli in un affresco del duomo d'Orvieto dipinto nel 1501; Giorgio Vasari in un quadro del 1544, che si conserva nell'Oriel College di Oxford, fanno eccezione. I moderni, che meglio compresero la poesia di Dante e l'anima di Dante compirono talvolta vere meraviglie. Dante Gabriele Rossetti (il culto dell'Alighieri gli venne infuso dal padre esule Gabriele); Ary Scheffer, il Delacroix, il Corot, Arnoldo Boecklin, l'Ingres e altri furono interpreti, spesso eloquenti, di quella poesia e di quell'anima. Lasciate, o divisionisti, o impressionisti, o cubisti, ecc., che si ammirino i quadri di Ary Scheffer, Dante e Beatrice, reFrancesca da Rimini! che si ammiri la purezza dell'Ingres nel disegnare il gruppo della bella rea riminese con l'appassionato cognato, che sta per baciarla sulla bocca. Che slancio di passione in Paolo!

Ai quadri si potevano aggiungere le statue, i gruppi d'artefici stranieri. Non ce ne sono?...

*

Dopo l'opera, parliamo ora un po' dell'autore. Marco Besso non è un letterato di professione, non è un insegnante di belle lettere, non è un dotto di cartello: è un finanziere, un economista, un uomo d'affari, un capitalista. Tanto più fa meraviglia lo scoprire in lui un dantista così appassionato! Questa non è, per altro, la prima sua opera di carattere letterario e di orbita ampia. Chi scrisse sulle casse pensioni delle ferrovie dell'Alta Italia, sulla cassa pensioni degli operai della provincia bolognese, sul dazio dei cereali, si slanciò pure a un'opera di folk-lore storico: « Roma nei proverbi e nei modi di dire » (1889). La qual opera si può dire un omaggio alla Città Eterna d'un figlio suo adottivo. Marco Besso è, infatti, un irredento: nacque a Trieste, la cara sorella, che non dimentichiamo, che amiamo sempre, e che onora la madre Italia col fervore delle opere del sentimento, del pensiero civile. Marco Besso, nella versatilità dell'ingegno dimostra la schietta razza italiana: razza, che nelle più svariate e persino nelle più opposte manifestazioni della mente, spiega spesso tanta genialità e facilità, ammirate (senza gelosia questa volta) dalle altre nazioni.

R. B.

È uscita a Parigi una nuova traduzione francese della *Divina Commedia*. Traduttore è il signor Ernesto de Laminne. Il *Figaro* che la annunzia, dice che è « très-intéressante »! ma non ci informa neppure se è in versi o in prosa.

* * *

Le origini della civiltà mediterranea, di ANGELO MOSSO. Nuova edizione postuma preceduta da studi del prof. M. L. Patrizi e Enrico Thovez sulla vita e le opere di Angelo Mosso. In-8, in carta di lusso, con 187 incisioni nel testo e una tavola a colori, L. 12.

L'ultima opera di Angelo Mosso fu questa, in cui raccolse gli studi ed i risultati delle ricerche, a cui egli attese con indomito fervore sino all'estremo delle forze. L'autore non potè assistere al successo dell'opera sua ed accogliere il plauso che le venne da tutto il mondo scientifico: ed ora, a meno di due anni dalla sua scomparsa, ne esce una nuova edizione: caso assai raro per un'opera di alta coltura e anche di alto prezzo.

Queste pagine, scritte con tanta sapienza ed amorosa sagacia, sono vividi sprazzi di luce gettati su quelle remotissime età della preistoria e della primissima storia, ancora avvolte nelle nebbie dei miti e delle leggende, per tutto il bacino del Mediterraneo. Sui frantumi dissepolti, il Mosso rintracciò la vita, le religioni, i riti, i commerci, le navigazioni, le guerre delle antichissime genti che popolarono le coste meridionali dell'Europa e quelle settentrionali dell'Africa, apportando le prime luci d'una civiltà che non doveva più spegnersi a traverso i millenni. A questa nuova edizione postuma gli editori hanno voluto dare carattere commemorativo, premettendovi un'ampia memoria del professore Patrizi sull'opera scientifica del Mosso, e il bellissimo articolo con cui Enrico Thovez ritrasse la figura dello scienziato e dell'uomo l'indomani della sua morte, esponendo il fenomeno della trasformazione di un fisiologo in un archeologo.

* * *

Nuove rime, di AUGUSTO SINDICI (Roma, Tipografia Editrice Nazionale).

Il poeta romanesco che narrò del Lazio le tristezze profonde e descrisse quei piani desolati, quelle miserie, i dolori di quella gente fiera e laboriosa, quei pastori nomadi, dimenticati dal Cielo e dagli uomini, premette alle « Nuove rime » il suo ritratto.... in treno. « È l'ultimo viaggio » scrive agli amici; ma il Sindici, patriota romano della vigilia, soldato e poeta, è ancora vigoroso: e lo vediamo da questo libro di novelle in ottave. L'ottava vernacola è la specialità del Sindici: il difficile metro che in italiano, nelle mani dell'Ariosto, dell'Anguillara e del Rapisardi, per tacere d'altri, toccò la perfezione, sotto la penna maestra del Sindici si snoda e si chiude con *Lestra di Caino*. Alcuni sonetti compiono il volume. La leggenda è la più notevole composizione; è un vero documento della vita dei lavoratori laziali e dei pastori nomadi nelle squallide capanne. Le « lestre » come spiega il Sindici, sono larghi prativi, generalmente nel mezzo delle macchie e recinti da siepi. Ma « lestra » è anche il covile ove le lepri, i cinghiali e i daini hanno dormito la notte lasciandovi l'impronta del loro corpo; e i cacciatori lo sanno. Il dialogo avviva l'ottava. Le figure sono dipinte con tocchi evidenti. Ecco come nella novella *A Santa Bibbiana*, il poeta ritrae una bella donna:

> Bella è la donna e come neve bianchi
> so li su denti e com'ebbeno nero
> le treccie sciorte in su l'arcati fianchi.
> Stelle cadenti, su quer viso fiero,
> panno l'occhi sui, languidi, stracchi.

La tecnica è ammirabile. La novella poetica fu trattata generalmente in sestine; ma il Grossi svolse in ottave la sua commovente *Fuggitiva*, che in dialetto milanese, vince cento volte la versione in lingua che il Grossi stesso volle compiere.

Alla pag. 25, v'è un grazioso ricordo di Gabriele d'Annunzio « quanno scese a Roma ». I biografi del grande poeta abruzzese ne terranno conto.

* * *

Guida illustrata di Spalato e dintorni. (Spalato, Libreria Editrice Morpurgo, L. 1,60).

Spalato è l'antica Salona, celebre per la dimora di Diocleziano dopo la sua abdicazione. Ora è una bella città della Dalmazia, la più popolosa (24 000 abitanti) e la più commerciale. È molto visitata da i forestieri, a cagione del gigantesco palazzo di Diocleziano che è uno dei più meravigliosi monumenti romani, e fors'anche il meglio conservato. Ne dà numerose fotografie questa guida che è molto interessante.

LA BARBA DI DÜRER

NOVELLA DI
PAOLA DRIGO

II.

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

Nondimeno quel popolo, quella terra, egli non l'amava.

Come una cocente ferita, come una ferita eternamente sanguinante, il pensiero della sua terra abbandonata lo torturava, gravava sulle sue spalle infantili come un plumbeo peso di tristezza.

S'avvicinava l'estate, la gran stagione per Norimberga, quando i forestieri da Monaco e da Bayreuth calano a frotte, e tutti quelli che passano diretti a Karlsbad e a Karlsruhe sostano qualche giorno nella vecchia città tedesca; il Burg, e la casa di Dürer diventano la meta di un più o meno devoto pellegrinaggio.

Proprio allora, la nonna ammalò. I reumatismi, la gotta, la coglievano già da qualche anno con insistenza, e questa volta l'abbatterono a letto. Frau Minna, Frau Elsa e Fraulein Gretchen si davano il turno al suo capezzale, ma chi avrebbe ricevuto i visitatori?...

La nonna chiamò Nennè, e colle lagrime agli occhi gli disse:

— *Sois pon, mon enfant. Ce sera suffisant que tu oufre la borte. Sois pon, pendant que ta paufre vieille est malate.*

Ed egli aveva giurato di non uscire, di non scappare, di aprire la porta, e da piccolo italiano d'onore manteneva il suo giuramento.

.... Quanta gente!... Da due settimane, da mattina a sera l'andirivieni non cessava un minuto. Francesi, americani, inglesi, tedeschi.... e poi ancora tedeschi, inglesi, americani.... Quel giorno Nennè era stanco e snervato; ad ogni squillar di campanello tirava fuori mezzo metro di lingua: per fortuna l'orologio segnava le quattro: ancora un'ora, e poi si chiudeva baracca.

— Trrriiiin!... — Il campanello trillò, ed egli corse ad aprire.

I visitatori erano tre: una signora alta e bruna, una signora piccola, e un ragazzetto vestito alla marinara. Ridevano, erano eleganti, parevano francesi.

E infatti, a un tratto:

— .... *Pas allemand?* — chiese la signora alta colpita dal tipo del fanciullo che la scortava.

— *Je suis italien, Madame* — rispose egli arrossendo fino ai capelli.

— *J'aurais parié qu'il l'était!* — esclamò ridendo la signora rivolta alla sua compagna. E,

— Paolo, Paolo! — chiamò verso il piccolo marinaio che l'aveva preceduta lungo la scala — trovi qui un compatriota: questo fanciullo è italiano.

Il marinaretto si arrestò curioso aspettando, e Nennè pure si arrestò: pallido, colle labbra bianche, come se tutto il sangue gli fosse dalle vene affluito al cuore.

— Italiani!... Erano italiani!

Infine egli si mosse e salì due gradini. Sul pianerottolo, i due piccoli compatrioti si trovarono di fronte. L'uno coi ricci arruffati, i grandi occhi di passione e l'ardente pallore della sua Sicilia, l'altro biondo, corretto, cogli occhi grigi e seri, un profilo acuto, e in tutta l'elegante figurina la gracile delicatezza dei bimbi troppo amati.

Entrambi si guardarono con molta timidezza. Nennè si sentiva sporco e mal vestito, l'altro non sapeva che cosa dirgli.

— Ci accompagni? — chiese la signora a Nennè troncando così la pausa e l'imbarazzo.

— Sì signora — rispose egli, pallido, a occhi bassi; e li precedette lentamente su per la scala.

— Ci sapresti dire qualche cosa? — chiese ancora la signora entrando nelle stanzette delle raccolte. — Non abbiamo catalogo — aggiunse ella, e gli sorrise.

— Sì signora — rispose ancora il ragazzetto, come in sogno.

Allora la nonna che dal letto tendeva l'orecchio al suono dei passi, inquieta sulla pazienza di Nennè dopo una così faticosa giornata, fu l'invisibile testimone di un miracolo.

La vocetta timida incominciava a parlare.... tremula sul principio, esitante, poi più sicura, più energica, più ferma. E parlava italiano, rapidissimamente: pareva che additasse, enumerasse, spiegasse. Che cosa mai?...

Ed ecco che la stessa vocetta traduceva tutto in francese per qualcuno dei visitatori che evidentemente non capiva l'italiano, e la nonna udiva trasecolata l'eterna storia che per lei non aveva quasi più senso, tanto la sapeva a memoria, la storia delle incisioni di Dürer, rifiorire dalle labbra del nipotino, resa più viva e più fresca da una grazia ingenua di narrazione e di commento che ne sollevava e ne abbelliva la monotona aridità.

Sapeva tutto, il piccolo, meglio di lei che da quarant'anni abitava la casa, da settanta viveva a Norimberga.... Anche la vita di Dürer conosceva, ed ora insegnava agli stranieri i musei e le chiese di Norimberga dove avrebbero trovati altri suoi quadri, ed alla storia già nota mesceva qualche osservazione personale, qualche piccola notizia raccolta, dove, come, la nonna non sapeva.

Quando aveva egli visto, imparato, letto?... Se, dopo la sera del suo arrivo, non aveva mai fatto cenno a lei, nè mai chiesto nulla delle *vilaines têtes pendues aux murs?* Forse aveva letto qualche libro.... il Baedeker?

Ma Nennè diceva più e meglio dei libri; e colla rapida intuizione, colla mirabile genialità della sua razza, illeggiadriva e rendeva svelta e agile la convenzionale storia compilata ad uso dei viaggiatori frettolosi.

Lembi di discorso arrivavano alla nonna.

— Sì, signora, è il Cavaliere, il Diavolo e la Morte, una delle stampe più famose.

— .... E questo è il suo ritratto, disegnato da lui a tredici anni, prima di entrare nel-l'*atelier* di Michele Wolgemut. L'originale è all'Albertina di Vienna.

— .... *La passion verte.... on l'a appelée comme ça parce qu'elle a été gravée sur papier d'un ton vert.*

— .... È sepolto nel vecchio cimitero di San Giovanni, signora, ed ha sempre fiori freschi sulla sua tomba, dopo tanti secoli.... Qualcuno gliene porta sempre....

— .... No, signora. Egli andò in Italia più tardi. Dipinse la Festa del Rosario per il Fondaco dei tedeschi; questa serie di stampe è posteriore al suo viaggio in Italia, e sono forse le più belle.

— ... La Nemesi. Prima del suo viaggio in Italia. *Après, il n'a plus fait des pareilles laideurs.*

Uno scoppio di risa. Ridono i forestieri, ride anche Nennè. Perchè? La nonna fortunatamente non ha capito. E non sa neppure che Nennè parlando non stacca dalla signora italiana i suoi ardenti occhi pieni di nostalgia, che la guarda sorridere, muoversi qua e là per le piccole stanze, rabbrividire nel gran boa di volpe bianca, con una gioia, con un benessere, con una felicità, che gli fanno dimenticare che presto la visita sarà finita, che non ci sarà più nulla, ahimè, da vedere, più nulla da dire. Ed ella lo ascolta, divertita interessata e sorpresa, di non trovare in lui il solito piccolo pappagallo ammaestrato, ma un ometto intelligente e vivace, un fanciullo, che comprende quello che dice, e che nell'aridità delle date e dei nomi insinua ingenuamente la nota comica e originale della sua piccola personalità e un istintivo senso d'arte, ed uno spumeggiar d'arguzia prettamente italiana, anzi siciliana.

— *Il est très, très intelligent,* — disse la signora alla sua compagna, non così piano che Nennè non udisse, e una fiamma di gioia e d'orgoglio lo avviluppò come una lingua di fuoco.

Entrarono nel salotto di Dürer, tuttora intatto. La signora sedette nel vecchio seggiolone, si rannicchiò tutta nel gran boa.

.... Che freddo, in pieno agosto, in quella piccola stanza triste che sapeva tante cose passate! presso a quella tavola che ricordava le dispute della bisbetica moglie di Dürer, e lo spegnersi lento e doloroso della madre di lui, mentre egli ne segnava il mirabile ritratto!... Eppure le pareti erano rivestite di legno, e la finestra dai lattiginosi vetri rotondi era ben chiusa, chiusa la porta che tanti secoli innanzi si era forse più di una volta scostata per lasciar passare, pallida e ardente, l'alta figura di Martin Lutero.

L'istitutrice e il piccolo marinaio sfogliavano l'album delle riproduzioni. La signora interrogava Nennè.

— Faceva sempre così freddo a Norim-

berga?... Egli era in Germania da molto?... Non sarebbe più tornato in Italia?... Come si chiamava?...

Ella sorrideva, e sotto quel sorriso — era dolce? era distratto? era indifferente?... Nennè non sapeva, ma gli pareva un lembo di cielo della sua Italia, ma gli pareva qualche cosa della sua mamma, — egli a poco a poco si faceva coraggio, disserrava il suo cuore, raccontava.... e fra le vecchie cose straniere le bizzarre parole « terremoto, Messina, morte », passavano con un fremito di pianto trattenuto, colle visioni dolci e terribili di un altro cielo.

— Povero, povero ometto.... — mormorò la signora quand'egli ebbe finito, e non aggiunse altro, quasi avesse compreso lo sforzo e il dolore di lui, e la migliore pietà del silenzio.

— Paolo — disse a suo figlio — dagli la mano.

Poi aggiunse: — Restiamo qui ancora qualche giorno. Torneremo. Addio, Nennè. — Ed uscirono.

Egli, immobile sulla soglia del basso portoncino, li guardò allontanarsi, vide il piccolo marinaio all'angolo della strada volgersi, e salutare agitando il berretto.

Rosso, cogli occhi sfavillanti, si precipitò dalla nonna:

— *Oh grand'mère, grand'mère! Ils étaient italiens! Ils réviendront! J'ai tout expliqué! très bien expliqué! Ils réviendront!...*

Ma la nonna a cui la visita era sembrata troppo lunga, e che per l'Italia conservava una sacra diffidenza:

— *As-tu pien fermé la borte?... Es-tu sur?... Ils ne seront bas restés dans la maison, tes idaliens?... Il ne seront pas des foleurs?...*

. . . .

Des voleurs!... Quella dolce signora che era stata così buona con lui, quella sua compagna semplice e modesta, quel piccolo marinaio che gli aveva stretto la mano con tanta gentilezza!... *Des voleurs!...*

Colpito in pieno petto da quell'ingiuria che lo feriva come se fosse rivolta a lui stesso, Nennè non rispose ed uscì sbatacchiando la porta.

— Infamia! infamia!

Ma che gli importava ormai, che gli importava di nulla e di nessuno, poichè *essi* sarebbero ritornati? poichè l'immensa, l'inesprimibile felicità si sarebbe rinnovata?...

— Torneremo — ella gli aveva detto. Ed il fanciullo fidava in lei ciecamente come nella Madonna.

Quante, quante cose aveva dimenticato d'insegnar loro, e voleva, quando tornavano!... Quanti angoli di Norimberga, ignoti agli stranieri, dimenticati dalle guide, piccoli angoli remoti o abbandonati, dove il silenzio la vecchiaia la solitudine parlavano un più forte e più aspro linguaggio!... Cortili di povere case in vecchi quartieri solitari, gemme, che i forestieri non discernevano perchè soffocate sotto la povertà e lo squallore, linee mirabili e pure d'un'architettura quasi scomparsa, neri torrioni lungo le fortificazioni, ringhiere in ferro battuto di cui l'edera aggrappandosi tenace quasi celava il leggiadro disegno, malinconico fascino di una campagna pallida, gaiezza di un nero balcone sporgente sotto una pioggia di geranei rossi!... Tutta, tutta la poesia che il piccolo vagabondo aveva sentito di quella terra straniera, voleva dire a loro della sua Italia, sicuro che l'avrebbero compreso.

— Li condurrò io — pensava Nennè. — La nonna sta per guarire. Io uscirò con loro. — E intanto con un'ingenua matita si accaniva a copiare « il mazzolino di violette », l'indimenticabile mazzolino che tutto il mondo conosce, a cui Dürer come a un volto, come a uno sguardo, ha dato anima e vita: il celebre mazzolino che pare appena raccolto, appunto da una mano infantile, sotto un ciuffo di felci, umido e fresco, per esser dato a qualcuno cui si voglia bene.

— Lo darò alla signora quando tornerà. Le chiederò di Messina....

Ma essi non tornavano. Passavano i giorni; ad una primavera capricciosa seguiva una pazza estate; pioveva a dirotto, un gran vento turbinava notte e giorno e strappava i fiori e le foglie dalla corona appesa sulla facciata della casa di Dürer come su di una pietra tombale.

Wagner non lasciava quasi più la cesta da lavoro della nonna; la gabbia di Beethoven era stata ritirata in cucina dalla prudente mano di Frau Elsa.

E Nennè trasaliva ad ogni squillar di campanello e colla tenace fede dei fanciulli continuava ad aspettare.

— Forse sono andati a Bayreuth, forse ad Oberamergau....

■

Quel forestiero, un dinoccolato americano, lungo, col monocolo, e i denti di cavallo, era capitato assai più tardi, quando tutti se n'erano andati, già si stava per chiudere, e nella casetta faceva quasi buio.

Aveva fatto un giro frettoloso e distratto, guardandosi intorno, tendendo l'orecchio alle voci di Fraulein Gretchen e di Frau Minna che cinguettavano nella camera della nonna. E prima di uscire, in fondo alla scala, presso al portoncino socchiuso, aveva chiamato a sè Nennè con un cenno, gli aveva messo una magra adunca mano sulla spalla, gli aveva sussurrato all'orecchio:

— *Peux-tu me ceder quelq'un de ces croquis? Je les payerai très bien. Si tu veux, je réviendrai demain à cette heure.*

Impennandosi come un cavallo di sangue sotto una sferzata, Nennè con un balzo si era liberato dalla stretta, gli aveva sferrato un calcio, gettata la porta sul naso.

— Villano! vigliacco! mascalzone!... Credermi un ladro!... Fare di quelle proposte a me!... — inveiva il fanciullo cogli occhi annebbiati di rabbia, e stava per risalire le scale, ricoverarsi dalla nonna, quando il campanello trillò nuovamente.

Per paura che fosse ancora l'inglese tornato sui suoi passi, Nennè non aperse, ma aspettò, trepitando, che la suonata si ripetesse. Forse era qualche altro visitatore, forse il postino....

Infatti udì un piccolo fruscio di sotto all'uscio, e vide che qualcuno aveva passato dallo spiraglio una lettera. Si chinò a racco-

glierla; il sangue gli diede un tuffo. Non era una lettera: era una cartolina, e veniva dall'Italia. Una mano infantile aveva scritto:

A Nennè, custode della Casa di Dürer, Norimberga.

Un saluto da Venezia. Se torni in Italia, vieni a trovarci. PAOLO.

Seguiva il nome e l'indirizzo.

— Essi!... Se n'erano andati.

Seduto sul primo gradino della scala, col lumicino allato, e Wagner che miagolava lì accanto, egli girava e rigirava quel quadratino di carta, quel piccolo indifferente addio, e lo rileggeva per la centesima volta, e ne contava le sillabe.

Poi le lagrime finalmente: fitte, cocenti, disperate, gli colarono giù per le guancie.

Se n'erano andati.

E d'improvviso gli pareva che tutto gli fosse crollato d'intorno, che non gli restasse più che morire.

Come un profumo portato dal vento ricorda al triste viandante tutta una storia, tutta una vita, una voce di fanciullo, un sorriso di donna — anch'essi portati dal vento! — avevano risollevato in lui un turbine d'amore, di dolore, di desiderio. Come le lave giungono sulle nevi, improvvise, veementi, travolgendo, bruciando, mettendo a nudo la terra arsa e ferita, ed ogni solco ne sanguina e ne trema, essi erano passati sul suo chiuso dolore, sulla sua animuccia intirizzita, e l'avevano fatta fremere e ricordare.... E aspettarli, aspettarli, era stato per lui il sorso d'acqua che basta all'assetato per non morire, il filo di speranza necessaria al prigioniero, lo spiraglio di luce che illude colui che anela, che spasima verso il sole.

Ed ora?... Egli non li accusava, no. Era tanto freddo; la signora rabbrividiva tutta nel suo gran boa. Ma anch'egli aveva freddo, anch'egli rabbrividiva da mesi, da anni, anch'egli soffriva, anch'egli voleva il suo sole, la sua terra, la sua Messina....

Messina!... Quand'egli era partito, essa non era che rovine, squallore, desolazione; mucchi di macerie su cui ululavano i cani, immense tombe senza croce in mezzo a cui i superstiti vagavano attoniti senza più lagrime per piangere, senza più forza per cercare, ma ora forse, in due anni.... l'avevano ricostruita, fatta nuovamente ricca e bella, ed essa si adagiava forse già sorridente e obliosa fra gli aranceti in fiore, lungo il mare dalle spume d'argento.... Ora forse sul luogo stesso dove suo padre e sua madre avevano cacciato l'ultimo urlo, una palazzina sorgeva, cinta di rose, abitata da gente felice,... forse un bar, un teatro, dove la sera si rideva, si ballava, e si cantavano canzonette napoletane....

Ah, se era una viltà aver abbandonata la patria, così misera, così perduta, quale castigo, non ritornare, non sapere, non vedere mai, com'era, com'era risorta, non poter con essa rinascere e dimenticare!... Non sentire mai più gli effluvi degli aranceti, non aspettare più le barche cariche di pesce approdanti al porto verso sera come stanche farfalle!... non ascoltare più le canzoni dei marinai seduti in semicerchio, colla testa volta verso il rosso tramonto!...

Ah, perchè, perchè, erano essi venuti?... Il suo male era sopito: essi l'avevano risvegliato, ed ora non poteva più guarire, non gli restava che morire!... Perchè erano venuti?... Come ora vivere? come dimenticare?...

« Se torni.... », gli avevano scritto. — Se torni! — Come tornare? Egli non aveva denaro, e la nonna era povera, nè si sarebbe commossa alle sue preghiere, non avrebbe capito il suo atroce soffrire. Per lei l'Italia era pur sempre la nemica, l'infida, che due volte le aveva rapito il figliolo.

Come tornare?... Il biglietto non costava molto, il viaggio non era tanto lungo,... un viaggio verso paesi caldi, per cui non era neppur necessario portare bagaglio.... ed egli si sarebbe accontentato di restare laggiù poco, poco.... risalutare Messina, il mare.... il suo mare.... Ah, se avesse avuto il denaro per il biglietto!... Se avesse potuto procurarselo!... Dopo, sarebbe rientrato a Norimberga, pago, tranquillo, ad aiutare la povera nonna malata, ad aspettare i visitatori della casa di Dürer, a conversare con Wagner e con Beethoven nelle lunghe sere d'inverno. Ma prima tornare, tornare!... Egli moriva, se non tornava: la malía della sua terra adorata l'abbatteva e lo travolgeva come una febbre, come una follia.... — « Se torni... », gli avevano scritto.... Sì, egli sarebbe tornato!

Dove, come procurarsi il denaro per il biglietto?... Bisognava far qualche cosa, pensare, inventare, vendere....

Ah, non già le stampe!... Egli era italiano, e per nulla al mondo avrebbe manomesso le mirabili collezioni affidate all'onore della povera vecchia nonna. Far denaro.... Come?

Come?.... Egli non aveva contatto che coi visitatori della casa e da quelli soltanto poteva sperare qualche risorsa, ma pochi di essi erano generosi, e quell'anno la stagione era rovinata dal mal tempo. Non passarono quasi più che degli americani, eterni vagabondi, boriosi e pettoruti, a fianco di ragazze che parevan serpenti, di signore che parevano corazzate, se ne andavano senza dargli nulla, e senza salutarlo. Ed uno di essi l'aveva creduto un ladro! un ladro!...

Ah, vendicarsi di loro, obbligarli a dare il denaro per tornare in Italia! Ma come?... Egli aveva in consegna le cartoline illustrate, ma la nonna le contava regolarmente ogni sera e registrava le vendite, eppoi Nennè non voleva a nessun costo imbrogliare la nonna. Bisognava trovare altro.... altro.

Fulmineamente, gli attraversò la mente il ricordo di certi ragazzi di Messina, gemelli, Antonico e Fifillo Gargiù, custodi di un piccolo santuario sul lido, che vendevano ai forestieri minuscoli pezzetti d'unghia accuratamente condizionati battezzandola per l'unghia di San Criseldo, unghia miracolosa cui bastava accostare le labbra per guarire il mal di denti. Ed avevano fatto fortuna, quei due, e in pochi anni avevano comperato un campo e una casetta, senza far male a nessuno, senza rubare.... Tutti li rispettavano nell'isola, e le madri li citavano ai figli come modelli di ingegnosa saggezza....

Se anch'egli avesse potuto avere una reliquia!... Inventarla.... fabbricarla.... per ottenere da quella gente ricca che veniva da tanto lontano, per cui pochi marchi non erano nulla, il misero prezzo d'un biglietto di terza classe per la sua Sicilia!...

Una voce stridula chiamò dall'alto:

— Hans!

Qualcuno passando pestò la coda di Wagner, e Frau Minna e Frau Elsa, l'una grande grande e grossa, l'altra piccola piccola e magra, entrambe armate di un identico verde cappellino alla tirolese con penna di gallo, scesero rumorosamente facendo scricchiolare tutta la scala.

Nennè si scansò senza salutarle, ed esse borbottarono qualche cosa fra i denti, in tedesco, mentr'egli saliva tre gradini per volta, giungeva in saletta.

— Fabbricare una reliquia!... vendere agli americani.... chissà mai che cosa?... Anch'egli, come Antonico e Fifillo, le unghie.... o i capelli.... o la barba... di qualche santo.... la barba.... la barba di Dürer!... La barba di Dürer!!...

Con un fremito di terrore e di rimorso, gli occhi di Nennè si posarono sul ritratto di lui, biondo, ieratico, malinconico, poi, folli di audacia e di speranza, discesero su Wagner che grasso e freddoloso si raggomitolava come sempre accanto alla stufa. Il gatto era fulvo e russava; russava l'immensa stufa di maiolica grigia, e nel suo letto, sotto una montagna di cuscini di piuma, russava anche la nonna.

Allora, cautamente, movendosi senza rumore, scivolando come un serpe fra la cassapanca e la stufa, Nennè afferrò la forbice tra i gomitoli di lana rossa e, gentilmente accarezzando Wagner con una mano, coll'altra gli recise sulla schiena un grosso ciuffo di pelo, poi un secondo, un terzo, un quarto.

Il tradito socchiuse appena gli occhi. Nennè fuggì nella sua stanza portando seco il prezioso tesoro.

Il giorno dopo, subito, con un'audacia, un sangue freddo ed una prontezza meravigliosi, il piano fu ideato ed eseguito. La barba di Dürer fu divisa in venti eleganti ciuffetti graziosamente legati colla seta azzurra con cui Fraulein Gretchen ricamava un paio di pantofole, e collocata in venti scatoline che prima avevano contenuto ignobili pillole per la nonna. Nennè ebbe cura di incollarvi sopra una piccola marca *réclame* collo stemma di Norimberga che serviva anche per le cartoline.

E quasi a favorire la sua impresa, il cielo si fece sgombro di nubi, il sole riapparve, i forestieri tornarono ad affluire.

Nennè, serio, corretto, dignitoso, apriva la porta, guidava le comitive, riconosceva tosto la nazionalità degli ospiti, aveva adottato un sistema infallibile.

Colpiva di preferenza gli americani, per una sua personale vendetta, e perchè aveva intuito la psicologia della più fanfarona delle razze.

Dal vile americano che gli aveva suggerito di rubare le stampe, egli aveva imparato il procedimento per burlarsi di tutti gli americani: li accompagnava in fondo alla scala, e là, nell'andito semioscuro dove era ben certo di non esser visto se arrossiva troppo, presso al portone che era facile richiudere sul naso ai diffidenti, tirava fuori una delle sue scatoline, e, con aria di mistero e d'importanza gentilmente offriva:

— *Un véritable souvenir de Dürer, messieurs dames?... quelque chose de très rare?... quelques poils de sa barbe?...*

— *Aho?!...*

Tutti abboccavano all'amo, ed i marchi piovevano: le signore specialmente, facevano pazzie per quelle scatoline e partivano raggianti di gioia pregustando già l'ammirazione e l'invidia delle amiche collezioniste, al loro ritorno a New York o a Rio.

— Sono contenti — pensava Nennè mentre li guardava allontanarsi tronfi e pettoruti come fossero i padroni del mondo — sono sempre gli stessi che comprano le unghie di San Criseldo.

Ma bisognava affrettarsi. La cosa poteva venire scoperta: la nonna avere dei dispiaceri. Povera vecchia nonna tradita! Ella ringraziava ogni sera Nennè:

— *Tu es très pon* — gli diceva con affetto. — E poi, guardando il gatto: — *Wagner va tomper malate: il perd tout son boil.* — E il rimorso addentava il cuore del fanciullo.

Bisognava affrettarsi, partire, racimolar presto la somma necessaria. Il pericolo era sul suo capo come una spada sempre balenante.

Un giorno un signore che a Nennè pareva d'aver già visto altrove — forse a Messina guidando un cab?... — un gran signore, rosso, calvo, poderoso, sprezzante, gli aveva detto fissandolo con un grosso riso:

— *Est-ce qu'il avait la barbe très longue, ce Dürer?... Ah ah!...* — e gli aveva gettato cinque marchi, ma aveva respinto la scatolina. Nennè aveva risalito le scale battendo i denti di paura e di vergogna. O Italia! Italia!... Ancora venti marchi....

L'ultima settimana fu affannosa, tragica. Nennè non dormiva quasi più durante la notte, ma quando riusciva ad assopirsi sognava continuamente il viso e il riso del poderoso uomo che gli aveva sghignazzato in faccia:

— *Est-ce qu'il avait la barbe très longue? Ah ah!...*

Febbricitante, sconvolto, sfinito, roso dalla fretta e dall'inquietudine, Nennè raddoppiò d'audacia come l'equilibrista che, prossimo a cadere affranto dalla corda tesa sul precipizio, corre per arrivare. Ormai le vendite si succedevano alle vendite, senza più prudenza, senza scelta d'individui e di nazionalità. L'ultimo giorno egli vendette sei scatoline, compì i sessanta marchi.

Gli parve di esser liberato da un incubo: uscito illeso per un prodigio da un pericolo immane: libero, salvo.

Aveva seppellito trenta marchi nel cortiletto, li disseppellì, li raccolse nel nodo del fazzoletto, si cacciò a letto, tentò di ordinare i suoi pensieri, si disse: — Finalmente! — e volle aggiungere: — Ora sono felice! — Ma tosto si accorse che tutta la sua febbre era caduta.

.... Nonna, nonna! povera nonna buona, sola, vecchia e malata in una vecchia casa di morti!...

E nondimeno bisognava partire, lasciarla, fuggire.... con rimorso, piangendo.... ma tornare là di dove si era venuti, come le rondini tornano al nido per una legge più forte d'ogni legge, più sacra della parentela; per quel bene, per quel male, che ha nome nostalgia, che ritorna alla sua terra il vagabondo dalle più lontane contrade, che ridona i figli alla madre anche se non li ha nutriti, anche se li ha percossi e traditi; per quella febbre che della terra infida rammenta solo le dolci primavere e le notti serene come una donna perfida e adorata alla memoria dell'amante ridice solo i brevi istanti d'amore....

.... Per non morire, per non morire, nonna!..

Suonavano le quattro. Nennè scese di letto, e, in camicia e a piedi nudi, reggendo con mano tremante il lumicino, prese un grosso vocabolario e lo scartabellò. Poi esitando e riflettendo, e ad ogni lettera rituffando il naso nel libro, scrisse su di un foglietto, a grossi caratteri incerti:

« *Grossmutter verzeihe mir. Ich werde zurück kommen. Hans* ».

Per la prima volta egli le parlava in tedesco.

Prese il foglietto e lo mise in una busta, vi unì il mazzolino di violette copiato per chi non aveva voluto ritornare, e mise la lettera bene in vista sulla cesta da lavoro.

— Perdono, perdono!...

Poi si vestì velocissimamente, colla cautela e la rapidità di una scimmia, intascò i sessanta marchi, scivolò giù per le scale, fu sul piazzaletto immerso nella notte.

Fosca e turrita Norimberga dormiva; ma nella stazione il primo treno per l'Italia scuoteva già i freni, e con uno stridore di catene e di ruote, gettando un fischio, si lanciava in corsa verso la patria.

Norimberga, 1912. PAOLA DRIGO.

ta a Napoli la serrata dei beccai.

Il 27 a Catania è stato inaugurato il Congresso Annuale della Dante Alighieri: vi è intervenuta una rappresentanza tripolina!.... Poi una parte dei Congressiti sono andati a Tripoli.

Il 24 a Villacidro (Cagliari) nella notte dal 25 al 26, quattro banditi tentarono di invadere la villa del ricco proprietario Giuseppe Au: sorpresi da una pattuglia di otto carabinieri, furono tutti quattro uccisi.

Il 21 ha cominciato a cadere copiosa nevicata su tutta la valle di Aosta, fin sotto i 1000 metri; sulle coste di Livorno ha imperversato il 22 violento fortunale; la mattina del 22 sopra Sassari si è scatenato violento ciclone; la mattina del 22, alle 4,46 a Spoleto è stata avvertita forte scossa ondulatoria. Il 5 nov. a Milano il termometro è sceso 1,5 sopra 0.

A Roma il 22 il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio inglese di 7 vescovi e 550 pellegrini. Il duca di Norfolk ha letto un indirizzo vivamente temporalista, al quale Pio X ha risposto con molta moderazione.

La *Gazzetta Ufficiale* della sera del 23 ha pubblicato un decreto reale che permette la espropriazione delle terre in Libia per causa di pubblica utilità e contiene le norme ad essa relative. La stessa *Gazzetta Ufficiale* ha anche pubblicato il decreto per l'approvazione del piano regolatore della città di Tripoli. A Roma il 30 ottobre nell'ospedale della Trinità dei Pellegrini è morta certa Chiarina Scapiticcio di 113 anni.

Il 27 a Nantes il presidente dei ministri e min. degli esteri Poincarè ha pronunziato un discorso proclamante la fedeltà della Francia alle alleanze ed alle amicizie: ha parlato dell'eventuale intervento nella guerra balcanica dicendolo vicino; ha detto della necessità di localizzare il conflitto; si è compiaciuto della pace italo-turca. — Il 21 in Savoia la neve è venuta a disturbare la vendemmia, giungendo nelle regioni elevate fino a 30 centimetri.

L'*Étoile belge* di Bruxelles del 28 annunzia che la principessa Luisa del Belgio ha consigliato al suo avvocato di porre fine con una transazione alla causa intentata allo Stato belga per l'eredità paterna.

A Vienna il 26 l'Imperatore ricevette il ministro degli esteri Berchtold in udienza particolare. Berchtold riferì sul suo viaggio in Italia. L'udienza durò tre quarti d'ora. Il 31, sera, in Zagabria, lo studente Piankista sparò quattro revolverate contro il bano, Cuvai, senza colpirlo, poi si suicidò.

A Berlino, il 2 novembre il ministro degli affari esteri Di San Giuliano, ha conferito col cancelliere Bethmann-Hollveg e col ministro per gli affari esteri, von Kiderlen-Waechter presso il quale ha pranzato. Il marchese di San Giuliano ripartì per Roma giovedì sera 7 novembre dopo un pranzo che gli venne offerto dalla colonia italiana; poi a metà novembre si recherà a Vienna a visitarvi il conte Berchtold. Il 29 ott. il capitolo di Colonia ha eletto arcivescovo Mons. Hartmann, vescovo di Münster. Notizie da Pietroburgo, 22, hanno annunziato che il granduca ereditario Alessio, era malato per una ferita al basso ventre: parlasi di un attentato consumato, pare, nel giardino di Spala. Vuolsi collegare con questo fatto il suicidio dell'ammiraglio Tciagin, comandante dello *yacht* imperiale *Standard*, per mezzo di una sui amante, che ha puro tentato di suicidarsi, l'assalitore dello Zarevitch avrebbe potuto penetrare a corte. La Zarina, esasperata, tentò buttarsi da una finestra, ma fu fermata in tempo dal medico Fedorow.

Il 24 la Turchia ha ripristinato il vechio regime doganale con l'Italia. — Il 27 è arrivato a Costantinopoli il primo piroscafo italiano mercantile. Il 27 la Turchia ha deciso di respingere ogni eventuale mediazione nella guerra balcanica, le cui notizie sono ne... dei giornale. Il 2 nov. è arrivato a Costantinopoli su nave tedesca il sultano Abdul-Hamid, ed è stato portato nel palazzo di Beyler-bey. Il nuovo ministero turco di Kiamil pascià si è costituito il 30 ottobre.

Il 23 il treno nel quale Roosevelt viaggiava da Oyster-Bay a Sagamore ha deviato. Numerosi vagoni si rovesciarono sulla linea e rimasero sconquassati. Oltre a una trentina di viaggiatori rimasero feriti gravemente. Il macchinista rimase schiacciato sotto la locomotiva. Per un vero miracolo Roosevelt rimase illeso. Ma tutte le sue ultime vicende non hanno valso a dargli la vittoria elettorale, giachè il 5 novembre è riuscito eletto presidente degli Stati Uniti il democratico Woodrow Wilson.

5 novembre.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

FORNITORI DELLO STATO

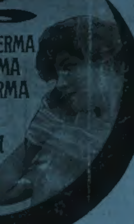
"OTAV."

~MILANO~

Automobili, Velocipedi, Motori per industria ed agricoltura - Motocoltura - Macchine Agricole - Scrematrici Accessori, pezzi di ricambio, ecc.

Chiedere listino cataloghi: Via Lambro, 6.

Kaloderma



CREMA KALODERMA
SAPONE KALODERMA
POLVERE KALODERMA

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BADEN.

Si vende dai principali farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri. All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 25, Milano.

CAFFÈ CRUDI, TOSTATI, LIQUIDI, di **ALBERTO ROVERSI**
BOLOGNA, via Zamboni, 1 - Telef. 4-11
Spedizione per tutta l'Italia

THÉODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI



I migliori e più recenti romanzi stranieri

A PASSO MARCATO

NOVELLE DI

MARCELLO PREVOST

Tre Lire. - Un volume in-16. - **Tre Lire.**

Dirigere vaglia agli edit. Fratelli Treves, Milano.

TRIPOLITANIA, di Dom. Tumiati

*Un volume in-8, riccamente illustrato da **70 incisioni fuori testo:***
CINQUE LIRE. — Legato in tela e oro: **Sette Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il TERZO FASCICOLO di

VENEZIA
e la X Esposizione Internazionale D'ARTE - 1912

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti

Testo di DIEGO ANGELI

Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla grande festa dell'Arte una pubblicazione speciale, divisa in tre splendidi Album in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano alla Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. Un quarto fascicolo è dedicato come gli anni scorsi al testo illustrativo dovuto all'eminente critico d'arte **DIEGO ANGELI**. Le accuratissime riproduzioni sono stampate in doppia tinta.

Elenco delle opere riprodotte nel TERZO FASCICOLO

Bazzaro (Leonardo). *Ritorno dal Gran Paradiso.*
Blanque Jacques (Emile). *Ritratto dei sigg. Shannon e Ricketts.*
Brass (Italico). *Al caffè Florian.*
— *Primavera (La mia famiglia).*
Canonica (Pietro). *Cristo crocefisso.*
— *Torso.*
— *L'abisso.*
— *La principessa Doria-Pamphily.*
— *S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta.*
— *Il bimbo De Mumm.*
— *Donna Franca Florio.*
Carena (Filippo). *La piramide.*
Carena (Felice). *Madonna.*
— *Marzia.*
— *Ritratto della baronessa Ferrero.*
Carminati (Guido). *Ritratto di fanciulla.*
Ciardi (Beppe). *Il cavallo bianco.*
— *Crepuscolo sereno.*
Ciardi (Beppe). *A notte alta.*
— *La barca di montoni.*
— *Le nubi.*
Ciardi (Emma). *La scuola di San Marco.*
Ciardi (Guglielmo). *Fiume tranquillo.*
Fragiacomo (Antonietta). *Verso la foce.*
Gioli (Luigi). *Ritorno dal lavoro.*
Noci (Arturo). *Ritratto di bambina.*
Pasini (Emilio). *Madre e figlio.*
Piatti (Antonio). *Ritratto del signor Bruno Nulli.*
— *Carezza buona.*
Previati (Gaetano). *Caravelle genovesi.*
— *Mattino.*
— *Galere pisane.*
— *Bucintoro.*
— *Primavera.*
— *Estate.*
— *Autunno.*
— *Inverno.*
— *Mattino in Liguria.*
— *Tramonto in Liguria.*
Sezanne (Augusto). *All'altare della Madonna.*
— *L'ora della messa.*

LA SALA DEGLI ACQUARELLISTI LOMBARDI.

Elegante fascicolo in-4, in carta patinata, con copertina a colori:
LIRE 2,50.

Il **Primo Fascicolo** riproducente 44 opere d'arte, costa: L. 2,50	Il **Secondo Fascicolo** riproducente 41 opere d'arte, costa: L. 2,50

Il fascicolo uscito ora, costa L. 2,50. — Il IV ed ultimo fascicolo uscirà immediatamente.
Prezzo dei quattro fascicoli con apposita busta: DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano, via Palermo, 12.

Chiaroscuro

DI

Grazia Deledda

Quattro Lire.

Della stessa autrice:

Anime oneste, romanzo famigliare . . . . L. 3 —
Cenere, romanzo 3 50
I giuochi della vita, novelle 3 50
Sino al confine, rom. 4 —
Il nostro padrone, rom. 4 —
Nel deserto, romanzo 4 —
Colombi e Sparvieri, romanzo . . . . 4 —
Il vecchio della montagna, romanzo. - **Seguito da Odio vince**, bozzetto drammatico . . . . 4 —
L'Edera, dramma. . . 3 —

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

TEATRO

DI

G. d'Annunzio

La Città Morta. 12.° migl. 4 —
La Gioconda. 15.° migl. 4 —
— Edizione speciale in-8. 10 —
La Gloria. Nuova ediz. . 4 —
— Edizione speciale in-8. 10 —
Sogno d'un mattino di primavera. 5.° migliaio. . 2 —
Sogno d'un tramonto d'autunno. 6.° migliaio. . . 2 —
— Edizione speciale in-8. 5 —
Francesca da Rimini. Legata uso pergamena . . . 7 50
— Leg. in vera pergam. . 12 —
— 7.ª edizione economica. 4 —
La Figlia di Jorio. 10.° migliaio . . . . 4 —
— Legata in pelle . . . . 10 —
La fiaccola sotto il moggio. 9.° migliaio . . . . . 4 —
— Legata in stile antico. 10 —
Più che l'amore. 9.° migl. 4 —
La Nave. 17.° migliaio. . 5 —
Fedra. 8.° migliaio . . . . 5 —
Il Martirio di San Sebastiano 150

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

L'oratore

Saggio sperimentale

DI

M. L. Patrizi

Professore nella R. Università di Torino.

Questo libro, per la natura dell'argomento, può in certo modo [illegible] alla celebre *Arte di parlare in pubblico* che fu l'ultima opera del rimpianto Angelo Majorana, [illegible] distintamente per gli intenti, per la materia e metodo di studio.

Un volume in-16, con 87 incisioni:
Cinque Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

FOTOGRAFI AMATORI E PROFESSIONISTI
DOMANDATE IL CATALOGO
GANZINI - MILANO - Via Solferino 25

Il nuovo ricco
Catalogo 1912
è il più completo e fedele vademecum del consumatore di generi fotografici. — **Gratis.**

NUOVE EDIZIONI POPOLARI

Arabella, di **Emilio De Marchi.** L. 2 —
Fra cielo e mare, di **Flavia Steno.** L. 1
Sorrisi di gioventù, di **A. G. Barrili.**
Nuova edizione economica. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Francesco De Sanctis

STORIA della LETTERATURA ITALIANA

Prima edizione milanese con note ed indici del Prof. PAOLO ARCARI.

Un articolo magistrale di G. A. Borgese dedicato a questo libro nel *Corriere della Sera* del 14 ottobre, si chiude così:

Tutto animato dall'idea essenziale, De Sanctis ha potuto comporre un libro di definitiva bellezza, immune da sforzo apparente e da artificio letterario. Nel qual libro ognuno *potrà*, anche astraendo dai risultati, imparare secondo le sue proprie forze. La dovizia del De Sanctis è quasi sterminata; e, pur mentre tiene l'occhio sempre fisso all'intimo dell'opera d'arte, nulla gli è più alieno delle esclusioni preconcette e dei metodi schematici. Sa muovere i concetti astratti come personaggi di un dramma e sa analizzare con la squisitezza di un dilettante la strofa o il periodo; sa rendere trasparente il più ingarbugliato sistema filosofico e sa descrivere i tratti fisionomici di un poeta, distinguere le varie razze italiane, narrare un aneddoto; sa svelare il nòcciolo spirituale di un poema e sa concentrare vigorosamente in pochi righi la biografia di un avventuriere. Può, se vuole, essere psicologo come Sainte-Beuve, narratore come Macaulay, moralista come Carlyle.

Ma a nessuno somiglia in quanto è storico. Poichè nessuno sa come lui connettere la vita con la poesia e ogni opera d'arte con le sue sorelle, considerando ognuna nel suo svolgersi dal passato e nel suo tendersi verso il futuro, quasi che l'umanità fosse legata in un unico, perpetuo capolavoro: per la Bibbia dei popoli. E, in questo, ognuno che faccia critica e storia *dovrà* sforzarsi d'imparare dal De Sanctis.

G. A. BORGESE.

Due volumi in-16, di circa 400 pagine ciascuno.
Prezzo dell'opera completa in 2 volumi: **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione italiana,

di **Luigi Villari.** Un vol. in-16 di 320 pagine: **L. 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.